IDEA GENERALE

DEL

COMMERCIO

E

DELLA SUA SCIENZA

ORAZIONE.

NAPOLI MDCCCIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

A S. E.

IL SIGNOR

D. GIOVANNI ACTON

CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, GRAN CROCE DI QUELLO DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, CAVALIERE DEGL' IMPERIALI ORDINI DI RUSSIA DI S. ANDREA, DI S. ALESSANDRO, E DI S. ANNA, CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, COMMENDATORE DEL MILITARE ORDINE DI S. STEFANO, BARONETTO DEL REGNO D'INGHILTERRA, CAPITAN GENERALE DE' REALI ESERCITI, E DELLA REAL MARINA DI S. M., E SUO CONSIGLIERE INTIMO DI STATO IN ATTIVITA' COLL' INTERVENTO IN TUTT' I CONSIGLI.

MI avea già S.M. nell'istituzione della sua Real Accademia delle Scienze annoverato graziosamente tra gli Accademici,

e propriamente in quella classe , che riguarda il Commercio. Mi avea poscia promosso al grado di Consigliere nel suo Supremo Magistrato, indi a quello di Caporuota nell' istesso Tribunale , e finalmente si compiacque che fossi anche Presidente dell' Ammiragliato e Consolato , dove era stato una volta Giudice , affinchè sempre più mi esercitassi nelle funzioni forensi , ma ministeriali di Commercio . Quando poi a dì 22. Ottobre del 1798. volle anche onorarmene della Cattedra in questa sua fioritissima Università degli Studj, per introdurmi nella nuova carriera , ch' era tutta Accademica , preparai un Orazione , dove non solo, col darne un saggio , avessi dato conto a tutta la studiosa gioventù di quella Scienza che dovea insegnare , e del suo nobilissimo oggetto, ma ancora dimo-

mostrassi in qualche maniera la mia riconoscenza a sì eccelso, ed Augusto Benefattore.

Questa è quell' Orazione che trovasi stampata avanti all' Istruzioni, che ho dato alla luce per tal' effetto, e che portano in fronte il glorioso nome di S.M. la Regina, perchè con questo sì nobile frontespizio avessi reso omaggio alla Scienza del Governo, e a quella Virtù che sa regnare. Come questo discorso è un discorso generale, e che da se può dare qualche nozione del Commercio, e del suo ricco patrimonio, della sua grandezza, della sua Filosofia, e della sua Politica, ho creduto di riprodurlo da se solo agli occhi del Pubblico, in grazia di chi non può leggerlo accompagnato dalle Istruzioni. Così volando più speditamente per tutta l' Europa,

que-

questa bella , e culta Regione potrà essere con maggior sollecitudine informata dell' idea che quì se n' è concepita , al pari delle prime Nazioni , e del grand' interesse , che per arrivare anch' esso al grande , ha voluto prenderne il nostro Governo .

In queste circostanze tutti i doveri si son collegati per farla ricomparire sotto i vostri auspicj . Già in altre opere , da me pubblicate in altri tempi sull' istesso assunto , e che ebbero anche la medesima sorte di essere indirizzate prima a Voi , e poi al Pubblico , ho dato le più convincenti pruove della ragione di quest' ufizio . Ma ora per tutte l' altre operazioni che sono comparse sotto il vostro ministero , e per vantaggio del Commercio , e per la nuova forma de' suoi Tribunali , e che formeranno certamente un' epoca , sarebbe stato in

me

me quasi un delitto se avessi trascurato di far l' istesso in questa occasione.

L' Opera adunque tanto ricerca ; ma tanto più lo ricercava l' Autore, il quale vorrebbe palesare a tutto il Mondo, che se è stato ricolmato di tante grazie, e di tanti favori dal suo adorabile Sovrano, lo riconosce principalissimamente dalla vostra mano, che n'è stata la promotrice, ed ha fatto che quella del Re ne fosse stata poscia la benefica dispensiera. Conserverò sempre in me questi sentimenti sino all'ore estreme, e mi lusingo che ne vogliate gradire il pegno, quando a questa occasione mi vanto di essere

Di V. E.

Napoli il dì 15 Maggio 1804.

Umiliss. e divotiss. serv.
Michele de Jorio.

ORAZIONE.

L'Europa era destinata ad estendere l'Universo, e nel tempo istesso ad avvicinarlo in quasi tutte le sue parti. L'Italia, se non la Cina, le avea data la Bussola per mezzo della quale si potesse misurare tutto il giro del Sole: le diede poscia il nuovo Mondo con darle Colombo. Fin da quel tempo tutte le braccia si posero in moto, ed un nuovo ordine di cose si vide comparire sopra il suo Orizzonte. Lo Spagnuolo corse verso l'Occidente: il Portoghese verso l'Oriente: l'Inglese, e l'Olandese verso il Settentrione, ed il Mezzogiorno, e l'Oceano, che colla sua immensità parea dividerci dagli Uomini, e dalla Natura, aprì la strada per lo Commercio di tutto il Genere Umano.

Ecco l' epoca di una rivoluzione generale in tutti i sistemi del rimanente della Terra conosciuta, nel commercio, nella marina, nella potenza delle Nazioni, ne' costumi, nell' industria, e nel governo de' Popoli. Fin da quel tempo gli Uomini delle più lontane regioni sono divenuti gli uni più giovevoli agli altri: i prodotti de' Climi posti sotto l' Equatore si consumano ne' paesi vicini al Polo: l'industria del Settentrione è passata al Mezzogiorno: le stoffe fabbricate nell' Oriente servono al lusso degli Occidentali, ed ogni Governo, commosso ad uno spettacolo così sorprendente, si è veduto nell'obbligo indispensabile di prendere interesse in queste nuove relazioni.

Questo è quell' interesse che ha dato un altro aspetto al Mondo Fisico, al Mondo Morale, ed al Mondo Politico. La superficie del Globo è quasi tutta oramai conosciuta; l' Uomo ha voluto cercare l' Uomo dovunque si trovasse: ha voluto vedere tutta la specie umana, cimentando lo sdegno dell' onde, scorrendo a tal' effetto tutti i

Climi,

Climi, e tutte le Zone, e superando disagi; e strade ignote. Ha voluto vedere dove nasce, e dove tramonta il Sole, e scorre tutte le strade di questo luminoso Pianeta; ha voluto scuoprire a tal'effetto e nuovi Mondi, ed il nuovo Polo, e vorrebbe veder sulla Terra fin dove arrivi la mano dell' Onnipotente. Noi ora parliamo cogli Antipodi: ne conosciamo il carattere: ne sappiamo l' industria, e l' interesse che vi possiamo avere e per mezzo di queste cognizioni si manifesta tutto il Genere Umano.

Il Genere Umano per questa strada ha conosciuto se stesso in quasi tutta la sua estensione: ha veduto quasi dapertutto l' imagine del Creatore: ha lasciato in certe parti di essere barbaro, e selvaggio, ed ha esteso dall' uno all' altro confine del Mondo quella catena di unione, e di beneficenza che dee ravvicinare tutte le Nazioni civilizzate. Questa è quella catena che noi chiamiamo Commercio: catena che fa prodigj, se la popolazione è in società; se è dispersa tutta perde

la sua azione. L'Arabo ne' ſuoi deſerti, pastore, o assassino, oggi è tale come lo era ne' tempi Patriarcali, essendo corso un gran numero di secoli inutilmente per lui. Ma quando l'Uomo è in società, ogni secolo, ogni anno, ogni giorno accresce le sue ricchezze e fisiche, e intellettuali.

L'Uomo in fatti ajutato dall'Uomo s'impadronisce della Natura: la rivolge a suo vantaggio, e resta interamente tutta per lui. La terra gli si apre per dargli i metalli, e l'altre sue produzioni: ella s'indurisce, si ammollisce, e si adatta a tutte le forme, e a tutti gli usi. Gli animali se sono dannosi son distrutti: se giovano sono moltiplicati, e sagrificati alle Arti. Il mare è domato, e gli apre la strada per far passare dall'un Continente all'altro la sua industria. Tutti gli elementi ubbidiscono alla sua voce, e servono a'suoi industriosi disegni. Fa muovere in somma tutte le Creature a suo vantaggio: s'innalza per questa via sopra la sua specie, e pare che diventasse un nuovo essere. Non è più mara-

raviglia, che l'Uomo bruto, e selvaggio abbia tentato di adorare l'Uomo civilizzato, e perfezionato.

Le Nazioni in tal guisa avvicinate si sono sempre più accorte che la Natura sembra di aversi presa la cura di dispensare i suoi beneficj a tutti i Popoli del Mondo. Ella a tal effetto ha avuto il disegno di stabilire una corrispondenza tra gli uomini, affinchè gli abitanti delle differenti parti del Globo fossero tra loro in una continua dipendenza, e fossero uniti insieme da un interesse comune. Hanno conosciuto i nuovi scambievoli bisogni: ne hanno dilatata la sfera, ed hanno già contemplato non solamente tutto quello che è necessario, ma quanto nel Mondo intiero può essere di utile, di piacevole, e di ornamento alla vita umana.

Ecco pronto il Commercio a dissimbarazzare quel che una Nazione possiede d' inutile col farle ricevere quel che le manca; Commercio che quanto è più esteso, altrettanto moltiplica i travagli, in-

incoraggisce l'industria, e diviene in certo modo il motore dell'Universo. Questa gran massa non può succedere senza che ne sieno toccati i costumi, dovendosi toccare quasi tutte la molle del cuore umano. Così il Commercio è diventata una nuova anima del Mondo Morale, che tiene in continuo moto tutte le passioni: le accende, le infiamma, le ingrandisce facendole servire a' suoi vasti disegni. A misura adunque dell'estensione del Commercio i costumi doveano fare quel gran cambiamento nelle Società, dove fiorisce, e produrre quella general rivoluzione nelle massime generali della Politica, che hanno fatto cambiar l' aspetto dell' Europa.

In fatti non sono più i Popoli barbari, e feroci che fanno tremare: la forza è quella che decide della vittoria, ma quella forza dove trovansi le ricchezze. L'industria adunque è quella che trionfa, perchè è un tesoro inesausto di ricchezze, che producono una continua forza. Anzi fa qualche cosa di più, quando non solamente con-

conserva il proprio stato, ma mettendo in nuove necessità i Popoli più barbari li rende per sempre suoi dipendenti, e tributarj, ed è così in una perpetua vittoria.

Essa in fatti incatena le Nazioni, e moltiplicandone i bisogni ne moltiplica le dipendenze. Quella Nazione ha l'impero sopra dell'altra, quella che lo ha nella sua industria, ed ogni nuova esportazione è una vittoria. Le sue istituzioni sono quelle che formano la bilancia politica: procura uomini, procura ricchezze, ed è la forza motrice dello Stato. Lo Stato per l'estensione de' suoi dominj, deserti, o poveri, non sarebbe che una sterile proprietà, spesso funesta, e sempre incerta: la sola industria non gli può essere tolta, per esser la più forte, e la più ricca delle sue Provincie. In una parola il Regno dell'industria è sempre permanente. Qualche volta la perdita di una battaglia riduceva al niente una Nazione intera: un popolo non più compariva, era perduto sen-

senza poter mai più ritornare. Ma oggi il sistema dell' Arte fa fronte a tutto, e tutto può riparare.

Una verità così interessante è già penetrata ne'Gabinetti de' Principi. La gelosia del Commercio è oramai una gelosia di Potenze. Quelli che governano i Popoli usano l'istessa destrezza nel difendersi dall'industria delle Nazioni, che dalle loro armi. Il ferro, il fuoco con tutti i flagelli della guerra non fanno tanto tremare il nemico quanto gli farebbe tremare un Commercio che troppo si estendesse nella Nazione rivale. L'Inghilterra, e l'Olanda, le più fiorite nella scienza del Commercio, lo fecero sapere co' loro schiamazzi, e colle loro querele quando l'Imperador Carlo VI. volle nel 1723. stabilire la Compagnia di Ostenda. Si cercò di sollevare allora tutta l'Europa contro all' Imperadore, e di esaggerare la sua potenza, perchè pareva che questo Principe per lo vantaggio dei suoi Popoli stendesse le mire al Commercio.

Lo

Lo stesso fecero quando la Danimarca tentò nel 1728. fondare una nuova Compagnia dell' Indie ad Altona. Le potenze Marittime considerarono questa intrapresa come una rottura dalla parte del Re di Danimarca, e gli fecero sapere che lo stabilimento di una tal Compagnia dava un gran colpo al Commercio degl' Inglesi, ed Olandesi, ed era contrario alle regole di amicizia, e del riguardo che i Principi, e gli Stati Sovrani debbono avere gli uni cogli altri. La Politica adunque già se n'è accorta, e quasi in tutte le guerre vi si vede il segreto del Commercio.

La guerra che si accese nel 1740. dopo la morte dell' Imperador Carlo VI.; la Pace di Aquisgrana che ne chiuse il Teatro nel 1748.: la guerra de' sette anni che cominciò nel 1755., e 1756., e l' altre guerre successive non si fecero nel loro fondo che per lo Commercio, quantunque le occasioni che se ne presero, e i pretesti che si allegarono sembravano motivi di conquista. Gli Eroi non combattevano in fatti che pe' Negozian-

ti, perchè quasi sempre i Trattati di Commercio succedono a quelli della Pace.

Anche l' equilibrio di Europa, quel gran ritrovato della Politica, quel sistema che par che tenda a conservar la pace tralle Nazioni, e la loro giusta misura, e proporzione, anche questo gran Piano non più si dee ricercare nel rapporto delle armi, ma nel Commercio. La sperienza ci fa vedere che tante guerre, e tanti fiumi di sangue sparsi nei Campi di Marte non l' hanno ancora stabilito. Il generale interesse dall'altra parte ha fatto vedere che l'equilibrio dell' industria è l' equilibrio delle Potenze.

La grandezza dell' Inghilterra nel mare non è certamente l' opera della guerra: ella è stata formata da un vasto Commercio, che ha per base una stabile, e perenne agricoltura, e le più floride manifatture. Le ricchezze interiori le hanno prodotta tanta forza, e l' hanno tanto innalzata. L' equilibrio si acquisterebbe quando il Commercio dell' uno fosse bilanciato dal Commercio dell' altro,

altro. Se tutte le Nazioni si trattano egualmente in questa linea, ecco le forze eguali, ed ecco in conseguenza la bilancia sempre eguale in Europa.

Pare adunque che fosse un follia politica cercar la forza nella guerra: è un correre dietro all' ombra, è perseguitare un fantasma se in essa si volessero ritrovar le ricchezze. Le ricchezze si trovano sempre nell' industria, e nel Commercio che è il padre della stessa industria. Il Commercio alimenta, e la guerra distrugge. Le nostre guerre sono la tomba delle nostre ricchezze, e alla fine di dieci campagne il vincitore è sempre in rovina egualmente che il vinto. Nella guerra di Commercio, che è guerra di pace, la rivalità delle Nazioni non eccita più che una emulazione generale, ed in luogo di fare un assalto di potenza, vi sarebbe un assalto d' industria.

Ecco dunque svelato l' arcano, ecco il mistero, ed ecco il trionfo del Commercio, che amico della pace, e mantenendo gli uomini in pace, arricchirebbe il Mondo, e lo farebbe ripo-

sare nel suo vero equilibrio. Così è divenuto essenziale all'organizzazione, o esistenza de' Corpi politici, prepara le rivoluzioni, e conduce sotto i suoi stendardi il destino delle Nazioni.

Quale sarebbe oramai la sorpresa di tutti quegli uomini illustri che sono stati alla testa de' popoli più celebri dell'antichità: che direbbero Platone, Aristotele, Cicerone, e tutti i Filosofi antichi che hanno scritto sulla Politica se ci sentissero dire che uno Stato non può essere florido e felice senza un gran Commercio, e che il denaro dee essere il nerbo delle sue forze? L' industria presso gli Antichi era riguardata come propria ad indebolire il Governo politico. Le Arti, in vece di essere considerate come uno de' gran mezzi della potenza, parvero come se ne fossero uno de' più grandi ostacoli.

Ne' primi secoli la sola forza del corpo decideva delle battaglie, ed il potere non era che una combinazione. Il Popolo più robusto era ordinariamente il vittorioso. Le cause seconde quasi niente

niente influivano sulla grandezza degli Stati: tutto si riferiva ad un primo principio qual si era la forza. La Fisica sola formava allora la potenza Politica di ogni Nazione, e per essere un gran Popolo bastava dire esser nato ad una certa altezza dalla Linea. Tutte le combinazioni si sono oramai cambiate: non si va più alla grandezza per la stessa strada, e la Fisica ha perduto i suoi dritti. La forza oggidì non si fa quasi più sentire nell' Arte della Guerra; e le Nazioni più deboli sono quelle, che ordinariamente fanno le più gran conquiste.

Uno sconvolgimento sì grande sorprende, e ci scuote: e pure dovea essere così, e così dovea succedere. Dopo la caduta dell' Impero Romano la superficie della Terra fu coperta di tenebre, e l' Universo divenne barbaro. L' Arti, e le Scienze rientrarono nel nulla dond' erano uscite: non vi furono più cognizioni, ed in una notte così oscura tutti i Governi di Europa, senza forma, e quasi senza sistema politico si urtavano insieme

per

per effetto di quel moto meccanico che si trova nel Mondo abitato.

La Natura finalmente, dopo un sonno di molti secoli, cominciò a risvegliarsi: aprì gli occhi, e stese le braccia. I Governi si diedero qualche moto per accrescere la loro potenza, ma non si videro nello stato di trovare in essi la menoma traccia di quell' Eroismo che aveva una volta servito alla grandezza delle prime Nazioni. L' Europa, abbattuta dalla barbarie de' secoli, non ritrovò miglior mezzo a ricuperar le sue forze, se non quello di rivolgersi al Commercio. Le circostanze l' obbligarono di ricorrervi, perchè nel Commercio non si ricercava tanto, ed altro non vi si vedeva se non calcolo, braccia, ed attività, cose che ogni Nazione aveva a sua disposizione, e alle quali bastava di applicare un semplice moto.

Avea da un' altra parte anche veduto in quei tempi oscuri Venezia, Genova, e le Città Anseatiche farsi rispettare colle loro forze, o decadere dalla loro Potenza secondo i gradi del loro Com-

Commercio. Cominciò a vedere il Portogallo che per questa via era uscito dalla sua oscurità, e restò abbagliata quando poscia si accorse che l'oro, e l'argento dell'America aveano dato alla Spagna quelle forze che la facevano dapertutto temere. L'Olanda però la sorprese: un paese infelice, a cui mancano le cose più necessarie della vita, riparò colla sua industria le disgrazie della sua situazione, e da un luogo, che dovea essere abitato da pescatori, uscirono flotte potenti, ed armate agguerrite che forzarono la Monarchia di Spagna a rispettare la loro libertà. La fortuna degl' Inglesi fu ancora una nuova prova del poter del Commercio, e le loro ricchezze li posero in istato di formare le più grand'intraprese. In somma non vi fu Popolo, che paragonando la sua situazione dopo il progresso del Commercio a quella che l'avea preceduta, non si trovasse più robusto, e più felice.

Tutti gli ordini delle persone si adattarono, e con ragione, a questo nuovo sistema. I Principi

si

si arricchirono col prodotto delle loro dogane , e ottennero nelle occasioni da' loro sudditi sussidj più abbondanti . I proprietarj delle terre credettero di essere più ricchi, perchè si accrebbe la massa del denaro , ed il popolo si trovò in un'abbondanza che gli fece amare il travaglio. Gli annali del Commercio vanno fastosi quando ci raccontano le ricchezze immense di alcuni particolari Negozianti, che giunsero a farli operare come se fossero Sovrani, e salvarono i Sovrani , e lo Stato nelle loro più critiche circostanze.

Ecco adunque la Signoria del Commercio, e come questo fermento del Mondo cominciò ad impadronirsi di tutti i spiriti , e divenne l' Arbitro di tutte le operazioni politiche . L'Europa, che tutta si commosse , si trovò troppo angusta pei suoi vasti disegni, e per arrivarvi produsse un'altra rivoluzione nel Globo Terraqueo . La forza della Terra per lo spazio di trenta secoli decise di quella degl' Imperi. La Terra è l'elemento naturale dell' Uomo : quì è nato, quì cresce , quì

muore,

muore, e tutti i suoi sforzi sono rivolti a renderla fruttifera, vasta, e potente.

Non è così del Mare, a cui l'Uomo è stato per lungo tempo straniero. I Romani non attaccarono l'Universo per la via del Mare, e nel Piano che questo Popolo formò per la conquista del Mondo, vi entrò il sistema della Marina come accessorio. Sono quasi tremila anni dacchè si formò nella Grecia l'assioma che chi è padrone del Mare lo dovea essere del Continente. La Grecia avea ragione di così pensare, perchè riguardava il Mare che la separava dall' Asia come una barriera contro al Re di Persia, e che per non essere inutile dovea coprir di vascelli.

I Romani, che non aveano queste massime ne' primi tempi, dovettero poscia adottare l'assioma politico de' Greci. Come avrebbero essi potuto soggiogare l'Isole del Mediterraneo, trionfar di Cartagine, della Spagna, e della Grecia, e mantenere il loro Impero nell' Africa, se la loro flotta non fosse stata superiore a quella de' loro nemici?

mici? Ma questo assioma cessò di esser vero, o almeno non era più adattabile alla situazione dell' Europa, dopo la caduta dell' Impero Romano. Tutto era barbaro, tutto era in pezzi, tutto era guerra, e pirateria: il mare era in orrore, e non si poteva pensare alle grand' imprese della navigazione.

Ma dopo la scoperta dell' America, e lo stabilimento degli Europei sulle coste d' Africa, e all' Indie Orientali, la Marina divenne più necessaria, ma per la protezione del Commercio. Affin di sostenere il Commercio vi bisognavano le forze navali, e le forze navali erano il prodotto della navigazione mercantile. Così divenne potenza quello che altre volte non era che un elemento. Questa effervescenza di genio, e di attività, che si è spiegata nella conquista, e nel Commercio dell'Indie Orientali, e dell' America, ha fatto che la Marina sia un nuovo genere di potenza, per cui si è cambiato l'aspetto del Mondo, e che ha fatto cadere l' antico sistema di equilibrio.

La

La Navigazione ha servito al Commercio, siccome il Commercio alla Navigazione. L'una si è perfezionata, ed estesa per l'altro; l'altro è stato di gran stimolo all'arte del navigare per le sue magnanime intraprese. Che se una volta si scuoprivano i mari per la via della Terra; oggidì si scuoprono le Terre per la via del mare. Si è cercato di vedere tutto, per tutto mettere in Commercio, e a tal'effetto per mezzo della marina l'Uomo ha superato se stesso. Ha sfidato, e vinto gli elementi, è arrivato sino agli estremi del Mondo, ed ha fatto sorgere, e comparire, come dal nulla, quasi tutto l'Universo.

I primi Secoli restarono commossi dal viaggio degli Argonauti, che dalla Grecia sino alle sponde dell'Eusino si portarono alla conquista del vello d'oro. Quegli arditi viaggiatori si considerarono come tanti Eroi, divennero oggetto di stupore, e di meraviglia, e furono in conseguenza il soggetto di tante favole. Rimasero anche sorpresi al racconto degli errori di Ulisse, e di quelli di Enea,

sino alle amene sponde d' Italia , che meritarono di essere cantati da' due primi Poeti dell' antichità con tutti i vezzi della Poesia, e con tante favolose circostanze. Parvero questi viaggi così sorprendenti, che furono creduti superiori alle forze umane, e si finsero accompagnati da' Numi, l' uno dalla Diva d' Atene, e l' altro dalla Figlia del Mare. Ma taccia oramai l' antica Grecia bugiarda, taccia ancora la prima Musa del Lazio all' aspetto di viaggi più arditi, e più strepitosi, che non si sono ristretti al Mediterraneo, ma hanno aperto, senza ricorrere alle favole, tutti i mari dell' Universo .

Ed in verità , dove sono più quelle famose colonne di Ercole, che chiudevano il Mondo col Mediterraneo, mare che ora si considera come un Lago in faccia Oceano? Dove i viaggi, e i travagli dell' istesso Eroe Tebano ; dove quelli di Teseo, che parevano di essere arrivati sulle orride sponde del Tartaro, luogo in cui nessun mortale vi poteva approdare, quando non erano usciti da' confini dell' istesso mare? Dopo che Ercole uccise tanti mostri,

dopo

dopo che scorse tanti lidi, non ardì di tentare quell'Oceano, che oggi è lo scherzo de' più semplici viaggiatori. Ma non finisce quì il paragone se si voglia considerare in un altro aspetto la situazione dell' antico Mondo, riguardo alla corrispondenza che vi era nelle sue stesse parti, e quella, che al presente vi si osserva. Pareva allora che avesse errata la Natura, o che talmente si fosse impicciata, che non potea tutta dichiararsi per l' uomo; ma ora ci pare tutta corretta, e tutta rivolta al Genere Umano.

In fatti la distanza tra il Caucaso, e l' Atlante non più ci spaventa: il Caucaso non è più inospitale; l' Atlante è anche aperto, non ostante che ci nasconde la fronte tralle nuvole. I monti Iperborei non più si credono di là dall' Aquilone, e di essere i cardini del Mondo: la Scizia non è più una vasta, ed incolta solitudine: i suoi altissimi, ed impraticabili monti Rifei sono tra paesi oramai troppo conosciuti. Non è più favoloso l'Idaspe; non è barbaro più l' Arasse; non ci fanno

più orrore gl'inaccessibili gioghi del Tauro: non più ci atterriscono le Tigri Ircane. Non è più feroce la Libia: non è più deserta colle sue immense solitudini di arena: non è più ardente; e le sue Sirti non sono più pericolose, e crudeli; in somma lo Scita, il Parto, l'Arabo, ed il Moro non sono più nomi strani.

La Terra non più arriva sino all'ultima Tule: l'Irlanda non è più la divisa dal Mondo: la Zona Fredda, e la Zona Torrida non sono più inabitabili; gli Europei hanno veduto correre il Sole sulle loro teste, ed hanno conversato con questo Pianeta per giorni, anzi per mesi intieri, senza perderlo mai di vista in tutto il suo corso giornaliero. Così tanti luoghi o ignoti, o selvaggi, o inumani, dove la Natura pareva di nascondersi agli uomini, con fare a se medesima tante eccezioni, e di non esser fatta totalmente per noi, ora per mezzo del Commercio, e della navigazione non più si niega. Ella da per tutto si apre, e si manifesta: tutti si chiamano all'opre, l'uno s'incontra

tra coll' altro, e l' uno stende la mano all' altro. Tutto dunque si vede, tutto è amico, tutto è facile, e si può dire con franchezza, che in questo genere di cose ogni mortal d'amar si riconsiglia.

E che altro oramai gli resta per arrivarvi? Già ognuno bee l'onda del Tago, come quella del Gange, e ne raccoglie egualmente l'arene d' oro: ognuno gela sotto l' Orse, come arde sotto l' Equatore: vede il Polo Artico, come vede l' Antartico, quantunque questo sia sempre invisibile a tutta l' Europa: sa dove nasce, e dove nell'istesso tempo tramonta il Sole; dov' è l'Alba, e dove insieme è la sera; dove è il giorno, e dove insieme è la notte; dove bolle l' està, e in quel momento raffredda l'inverno; dove fiorisce la Primavera, e dove allora l' Autunno raccoglie i suoi frutti.

E' un bel vedere in una occhiata le dovizie dell' antico Mondo, e quelle del nuovo; che cosa ci manda l' Asia, che produce l' Africa, quai tesori sparge l' America, e come di tutto l' Europa si approfitta. Non ci sono ancora ignote le ricchezze

del

del mare, e siccome si va alla pesca delle perle, e dell' altre gemme preziose nel mar dell' Indie, così si va a quella delle balene nel mar gelato. Si guarda il popolo nero, come il popolo bianco, e si vede la spezie umana in tutta la sua figura; la perfezione nel vecchio mondo, e in certi luoghi del nuovo la sua orribile degradazione.

Ma forse finisce quì lo sforzo degli uomini? Forse tutto va a terminare nella libertà che ognuno ha di parlare coi vicini, non altrimenti, che co' remoti abitatori, di vivere nell' uno, come nell' altro Emisfero, e di goderne le vicendovoli produzioni? L'uomo ha intrapreso di eseguire l' audace progetto di fare l' intiero giro intorno all' istesso Globo emulando il corso del Sole, ed il Mondo finalmente ci ha scoperto e manifestato la sua figura. Dove agli antichi parve in gran parte inaccessibile, ora si è fatto girare più volte, e questo felice successo ci ha fatto molto sapere sopra mille interessantissimi oggetti, e molto riformare sulle misere congetture de' nostri maggiori. In una

pa-

parola; ora il Mondo si tiene in pugno, e pare che nel suo esteriore quasi non lascia all'umana curiosità altro spettacolo da contemplare.

Che se una corsa nell' arena Olimpica sul margine del fiume Alfeo, bagnata di sudore, richiamava l' attenzione di tutta la Grecia; ne formava il più bello, e sontuoso spettacolo; i vincitori erano coronati di olivi, e gli anni si contavano per Olimpiadi; che diremo della corsa di quei viaggiatori, che scorrendo tanti fiumi hanno sparso sudori più nobili di quegli antichi sudori? Hanno essi scoperto, e riportato a costo d' infiniti pericoli, e con un altro valore tante cognizioni, tante ricchezze, e tanti paesi, che meriterebbero onori assai più memorandi di quello, che si acquistava da chi precorreva asperso di polvere nella sterile palestra Elea. Che se una vittoria faceva comparire il trionfante coronato d' alloro nel Campidoglio, che diremo della vittoria su gli elementi, e sullo sconosciuto Mondo, spiegandoci tutte le ricchezze della Natura, mentre quei trionfi erano preceduti dalla rovi-

na de' popoli vinti? Io parlo di quei navigatori, che si sono distinti in tali spedizioni, viaggi, e scoperte con quello spirito di umanità, e di giustizia, che hanno fatto onore al loro secolo.

Che più? La Grecia vantò con ragione tanti Eroi, che si segnalarono per l'amor della patria. Sparta non era perciò circondata da mura, non difesa da ripari, ma dal solo petto de' suoi illustri Cittadini. Leonida, che ne fu Re, alla testa di seimila uomini contrastò il passo all'innumerabile esercito di Serse nello stretto delle Termopile. Solone in Atene colle sue leggi insegnò che era incapace di formare un buon Cittadino chi non credea di doversi tutto sagrificare all'utile della sua patria. In conseguenza di questi principj la stessa Atene ci fece vedere Milziade, che nella campagna di Maratona con dieci mila Ateniesi vinse il formidabile esercito di Dario. Ci fece anche vedere Temistocle che, pieno d'amore per la ſua patria, vinse in Salamina la flotta de' Persiani, costrinse Serse ad affrettare verso l'Ellesponto il suo ver-

vergognoso ritorno , e derise questo gran Monarca, e 'l suo temerario ponte . Tebe in Beozia ci rammenta un Epaminonda , un Pelopida , che cogl' istessi sentimenti resero il loro nome immortale nelle battaglie di Leuctra, e di Mantinea.

Roma ne fu più fastosa e ci lasciò memorie stupende ne' Regoli, ne' Fabj , ne' Curzj , ne' Camilli, ne' Fabricj, ne' Metelli , negli Scipioni , e quando stupefatta vide Scevola all' ara , Orazio al ponte . Nell' amor della patria ritrovò quella costanza, che le fece disprezzare Annibale , allorchè dopo le felici giornate nel Tesino , nella Trebia, nel Trasimeno , ed in Canne , rovesciate , ed in disordine tutte le tende Latine , si accostò colle sue truppe vittoriose fino alle mura istesse di Roma. Questa stessa virtù le fece finalmente distruggere l' alta Cartagine, quella sua fiera rivale, e le fece poscia debellare Filippo , Perseo , Antioco , Mitridate nella Grecia , e nell' Asia . Così queste due gran Nazioni, l' una per difendere la sua libertà , e l' altra anche per la conquista del Mondo,

do, si seppero tanto distinguere nell' antichità , e cessarono di far più quella luminosa comparsa, quando mancarono in esse quelle antiche massime. I grandi uomini se ne accorsero, e siccome fu inutile l'eloquenza di Demostene in Atene per richiamare i suoi Cittadini all' antico amore della Patria, così egualmente infruttuosa , anzi troppo fatale riuscì l'eloquenza di Cicerone alla sua Roma. Ecco nell'arti di guerra il più forte , il più strepitoso, ed il più grande degli antichi.

Ma l'età nostra può ancora vantarsi di altri trofei . L'amor della patria ha incoraggito tanti Argonauti alla conquista del nuovo vello d'oro, in mezzo a pericoli più formidabili di quei del secolo vetusto . Essi , superiori a tutti i più fatali eventi , con un coraggio inudito hanno esposto i loro giorni all'arbitrio dell'onde , hanno varcato gli orrori di un procelloso mare , hanno superato stretti , e passi assai pericolosi , ghiacci orrendi , ed impenetrabili , sotto un muto Cielo , e non contarono per nemici i soli uomini. Lontani dieci

ci mila miglia dalla loro patria , in mezzo a' rischi , ed agli stenti , hanno lottato nell' istesso tempo con tutti gli elementi , non per distruggere , e devastare , ma con un animo intrepido , e con un cuore ardente del più costante desiderio di gloria. In somma sfidarono la natura, e parea che vivendo , senz' alcun soccorso , e in mezzo a' più possibili disagi , lasciassero di vivere , come se fossero separati dall' istesso mondo . Un disegno sì grande , per cui doveano avere in mano le chiavi della vita , e della morte , è stato architettato , ed eseguito per guardare tutta la Sfera , per estendere le nuove cognizioni , ed anche per ingrandire il Commercio della propria Nazione . Ma io ardisco di dire che vi è qualche altra cosa più grande , e più considerabile.

Dove una volta la sola patria era l' oggetto di tanti eroici sforzi , quì il prospetto di tante magnanime imprese non si è ristretto a questi semplici confini . La grand'opra del Commercio è diretta a fare una sola patria dell' intiero Universo .

Quan-

Quando anche tanto si fosse operato nel Mondo antico, io non saprei qual sensazione avrebbe potuto produrre, e presso i Greci, e presso i Romani; come i loro Storici ce l'avrebbero rappresentato, e come i Filosofi ne avessero fatto il soggetto delle loro lezioni. Ma son sicuro però che gli uni, e gli altri si sarebbero confusi, ed avviliti all'idea della scoperta dell'intiera macchina dell'Universo, e di renderla amena, utile e dilettevole a tutta l'umana ſocietà.

Così tutti questi travagli, e fatiche non riguardano solamente la patria: vorrebbero portare in ogni luogo l'arti, e l'industria, consolare tutte le Nazioni, sicchè l'una possa giovare all'altra, e sono ancora diretti ad ingentilire tutto il Globo, non che solamente a farlo uscire dalla barbarie. L'uomo diventa uomo, la Terra, il Mare, e tutta quell'opera che è uscita dalla mani del grande Artefice, sempre si volge, e si rivolge con un perpetuo circolo in favor di se stessa. Ella così facendo, corrisponde a' disegni dell'Altissimo, perchè

chè col vincolo del Commercio mantiene, e conserva quella benefica corrispondenza, che utilmente, e piacevolmente allaccia il Mondo. In tal guisa, stretto il tutto, ed unito con un nodo così tenace, crescono gl' Imperi, e tutti i Regni sono in pace.

L' uomo dunque è diventato uomo. La scoperta d'un nuovo Mondo non poteva soltanto somministrare alimenti alla nostra curiosità. Un terreno vastissimo, ed inculto, l' umanità ridotta alla condizione brutale, campagne senza raccolta, tesori senza possessori, società senza Polizia, uomini senza costumi: come mai tale spettacolo non avrebbe potuto essere oltremodo interessante, ed istruttivo per un Loke, un Buffon, un Montesquieu, che non avessero potuto meritare le loro riflessioni, e poi anche le riflessioni dello Stato? Tanto si è procurato di fare, e tanto ſi è fatto fin dove si è potuto, e l' imagine della natura brutale, e selvaggia è oramai già sfigurata.

La

La favola ci finse una volta che sull'Ebro, e sulle sponde Ismene, Orfeo, ed Anfione, l' uno mansuefece le fiere, e l'altro diede la vita ai sassi. Chi vuol dare un occhiata alle nuove parti del Mondo darà fede a questi portenti, e la favola diviene una verità. Là vide nel primo incontro uomini che disonoravano la natura umana, e poi appoco appoco gli ha riveduti in un altro aspetto. Gli ha trovato ragionevoli, e docili, non sedentarj, non isolati, non ignoranti, ma capaci delle più belle isrruzioni, non che di quelle della Religione; e dove erano selve, boschi, e foreste vi è comparsa una ben formata società, ed una parte del bel Regno del Commercio. Così i Cadmi, e i suoi Fenicj, i Titani, i Foronei, gli Ercoli, ed i Tesei, che furono tanto benemeriti dalle Società, non sono i soli, che avessero arrecato questi gran vantaggi al genere umano.

Ma il Commercio non ha inteso solamente di far deporre la rozzezza, anzi la fierezza natia: le

sue

sue operazioni hanno dilatato il genio , il gusto , e tutto il piacere . Non sono più dunque ora da ammirarsi i bei soggiorni , ed i giardini di Alcinoo, dove forse ora si coglieva il giglio , ed ora la rosa, ma certamente ben due volte l'anno tutti i frutti della stagione; non più le famose Tempe di Tessaglia , dove il Dio d' Anfriso diventò pastore , pascendo i più belli armenti in riva a quel fiume; valle deliziosa , tutta ricca dei soli doni della natura , senza il soccorso di quei dell' industria. Non più ci stupiscono gli orti delle Sorelle Esperidi, dove crescevano i pomi d'oro, custoditi da un formidabile , e vigilantissimo difensore; non quei della superba Babilonia, dove comparve tutto il fasto Assiro , e dove l' arte pareva giunta al miracolo ; non finalmente quelle altre meraviglie o finte , o vere , che ci furono celebrate dalla Grecia.

Il Commercio ci ha preparato altre delizie , ed altre cose meravigliose: nuovi frutti , e nuovi fiori, per cui Flora ha un' eterna Primavera , e

Pomona un Autunno eterno ; nuovi profumi , e nuove fragranze , che ci fanno dimenticare degli stessi colli Sabei, e di tutti gli Arabi odori: nuovi cibi, e nuove bevande , che non ci fanno più invidiare a Giove la sua ambrosia, ed il suo nettare ; nuovi abitatori dell' aria , e nuovi abitatori dell' onde, gli uni più dilettevoli, ed armoniosi , gli altri più sorprendenti . Ci ha scoperto i nuovi , ma veri pomi d' oro , che sorpassano in ricchezze assai più quei favolosi degli antichi : tempj , e palazzi ricoperti di questo metallo, ed un infinito numero di pietre preziose.

Che se si volessero altri spettacoli, certamente che non ne mancherebbero. Il favoloso Bacco, ed il grande Alessandro, il figliuolo di Giove Ammone, stordirono l' Universo per essere i domatori dell'India : quì si trovano i Conquistatori così di quella dell' Oriente, come dell' altra dell' Occidente, dove sorge , e dove cade il giorno . Non parlo di quegli oscuri , e confusi Laberinti , imitatori del Meandro, dove errando si cercava inva-

no

no la libertà ; l' amor del Commercio ci ha fatto vedere in mare de' laberinti formati dalla natura , e non dall' arte, onde poter essere inviluppato ogni più accorto Nocchiero , e donde in mezzo a' pericoli n' è uscito , senza ricorrere al favoloso filo d' Arianna .

Nuove Isole, a nuovi Arcipelaghi, oh quanto più considerabili di quelli del Mondo antico e per numero , e per grandezza ci fanno vedere nel nuovo come il gran mare ne possa essere popolato , e come il Commercio vi possa fissare le sue più sicure, e vantaggiose stazioni . Si sono veduti nuovi Giganti, e nuovi Pigmei, che hanno fatto tanto parlare agli antichi, e a' moderni, e che ci rappresentano la natura umana in opposte figure . Si sono scoperti nuovi monti, i più alti dell' Universo, che hanno fatto scomparire l' altezza di tutti gli altri non che quella de' gioghi Alpini , e che nascondono nelle loro viscere miniere inesauste di ricchezze . Sono comparse nuove foreste, e nuove selve , così solitarie , vaste, ed ombrose ,

che sono più degne di essere consegrate alla Dea del primo Cielo , di quelle che le offersero gli antichi .

Ecco ancora nuovi fiumi ; che sorpassano tutti gli altri in grandezza : ci aprono le strade per paesi immensi , e deserti avvicinandoli , e ci raccolgono perpetui tesori , fiumi assai più considerabili dell' Indo , del Gange , e del Tago , e niente inferiori ai quattro fiumi dell' antico Paradiso , dove anche coll' oro nascevano altre cose preziose . L' Oceano finalmente si è manifestato tutto diverso dell' antico : si è allargato l' Atlantico : si è navigato tutto l' Etiopico : si è esteso l' Indiano , e all' intutto si è presentato il Pacifico , che attacca l' Occidente coll' Oriente , basta solo ad occupar la metà della superficie del Globo , e la Terra si è diminuita per una terza parte in faccia al mare . In somma il Creatore in questi ultimi tempi si è impegnato di farci vedere , che la sua mano non è avara , ma è sempre feconda di prodigj , che merita un continuo riconoscente adoratore , e che non

è così

è così abbreviata nelle sue opere, come pareva di esserlo in faccia all' antichità.

Ah che se questi grandi uomini, che tanto hanno operato negli ultimi secoli, e nell' età nostra, fossero nati tra gli antichi, la loro memoria avrebbe richiamata tutta l' attenzione delle Muse, sarebbe stata raccomandata a' posteri con colossi, con piramidi, con obelischi, e con mausolei, celebrata con tante feste, con tanti giuochi, ed oh con qual' inni sarebbe stata cantata! Anche di più: si sarebbe veduta incisa in tanti marmi, disegnata con tante pitture, scolpita in tanti maestosi archi trionfali, e simboleggiata in tanti emblemi. E da chi? Tanto a gara si sarebbe operato dall' ingegnosa Atene, dall' antico già misterioso Egitto, e dalla superba Roma: così essi avrebbero certamente trionfato degli anni, e dell' obblio.

Ed in verità con quali portentose favole non ci avrebbe vestito la Grecia questi racconti; con quali caratteri arcani non ce gli avrebbe nascosto il sacro Egitto; con quali trasporti di giubilo, e di

di grandezza non se ne sarebbe rallegrato il Tarpeo, divenuto quindi assai più orgoglioso, e non ne sarebbero comparsi più maestosi i sette Colli? Questi personaggi non si sarebbero collocati solamente nel seno di qualche stella, ma avrebbero al pari degli altri goduto gli onori dell' Apoteosi, con essere oggetti d' idolatria. Ma che dico? Avrebbero anzi conteso il primato a Giove, che era dell' Universo il Dio maggiore, o chiamati a regnare a parte coll' istesso Padre de' Numi colà nell' Olimpo.

Eccovi dunque con tutta ragione nel Commercio una vera gloria, gloria somma, ed immortale. La gloria veramente è la passione dominante di tutti gli uomini, e in modo particolare di quelli che siedono sul Soglio, ma il loro errore comune, ed invecchiato è di cercarla nelle guerre, cioè a dire nella reciproca disgrazia de' loro sudditi, e de' loro vicini. Non vi è mai vera gloria per essi se la felicità delle Nazioni non è la guida dell'intraprese che formano per acquistarla. Ma nel

nel Commercio , e nelle sue vaste intraprese la grandezza dell' oggetto si trova insieme col vantaggio della riuscita , perchè la Terra si estende sempre più , e sempre più si dilata , si arricchisce, e contribuisce in questa guisa alla felicità del Genere Umano, ma senza strepito, senza sangue, e senza gli orrori delle battaglie.

In fatti qual paragone si potrebbe fare tra simili intraprese, e la conquista, talora ingiusta, di qualche piccolo paese devastato , e di due, o tre fortezze rovinate dal cannone, in mezzo alla strage, alla rovina, alla desolazione, e tralle lagrime dell' istesso popolo vincitore egualmente che del vinto : conquista che si è comprata al prezzo di una spesa, cento volte più grande di quella , che sarebbe necessaria per fare una grande operazione di Commercio. Tra i Sovrani degli ultimi secoli, esclama quì il Presidente de Brosses, ve n' è uno, che potesse paragonar la sua gloria a quella di Cristofaro Colombo ? Il nome di Americo Vespucci non

non è più esteso, non è più sicuro di vivere per sempre ne' secoli futuri, che quello di Alessandro, e di Cesare?

Giacchè l'ardore di perpetuar la sua memoria è il grande oggetto dell' orgoglio umano, ed il mobile principale dell' azioni degli uomini, qual mortale ha avuta la soddisfazione eguale a quella di cui ha goduto questo mercante Fiorentino vedendo l' Europa di comune consenso accordare il suo nome alla metà intiera del Globo terrestre? Egli al di sopra di Alessandro ha altro di più, o sia la felicità di non aver nè devastata l' Asia, nè tormentato i Mácedoni. Egli è al di sopra di Cesare, ed ha altro di più, o sia la felicità di non aver distrutto tante Città, abbattuto tanti popoli, e tolta la vita, e la libertà a milioni d' uomini. Lo stesso si può dire di tanti uomini, che al pari di lui hanno allargato il Mondo unicamente per vantaggio dell' umanità. I loro rispettabili nomi, imposti anche con ragione a varie parti di

un

un Mondo prima sconosciuto , saranno tramandati coll'esistenza di questo Mondo medesimo all'estrema posterità del genere umano.

E' passato adunque il tempo delle fondazioni, e della rovina degl'Imperi. Non si vedrà più l'uomo, diceva Raynal, avanti a cui la Terra si taceva, L'Europa, questa parte del Globo, che più agisce sopra tutte l'altre, sembra essersi fissata in una stabile, e durevole situazione. Si è in essa stabilito uno spirito di baratti, e di ricambj, che può dar luogo a vaste speculazioni nella mente de'particolari, ma che si conosce essere amico della tranqnillità, e della pace. Tutto il gran punto consiste nel riunire la sicurezza, e la ricchezza. Si mantengono quindi delle numerose armate, si fortificano le frontiere, e si favorisce il Commercio. Ecco l'influenze, che i nuovi legami col Nuovo Mondo hanno avuta sopra i costumi, il governo, le arti, e sopra le opinioni dell'antico.

E pure la gloria degli ultimi secoli non finisce coll' aver quasi creato nuovi popoli, e nuovi

Mondi, e coll' aver sottoposta all' Uomo quasi tutta la Natura. Non finisce coll' aver estesa la benefica mano, in una certa maniera, a tutte le Creature, affinchè tutte ritraessero quel vantaggio, che promette il Commercio. Non v' ha dubbio che questo è molto, ma è certo altresì che non è tutto ancora. Il grande, il sublime, l' immortale, il giusto, è il ridurre a principj, a canoni, a regole, ed a metodo una sì vasta operazione. Non meritava certamente ch' ella fosse una figlia del caso, di un ardir temerario, di un entusiasmo: sarebbe stata un opera passaggiera, soggetta alle tante volubili vicende delle circostanze.

No: bisognava per la sua immortalità che fosse pur sollevata alla luminosa sfera delle Scienze, e le Scuole, e le Accademie risuonassero anche del nome del Commercio. Il suo linguaggio non dovea più restringersi tralle capanne, e tra i pastori, tra i vomeri, tra gli aratri, ed Agricoltori, tralle barche, e i pescatori, tralle botteghe, e tra gli Artieri, tra le incudini, e tra i martelli, in

mezzo

mezzo ai trapunti, e ai lavori di Aracne, tralle macchine, e tra gli ordegni, tra i Banchi, e tralle Ragioni. Era necessario che la Filosofia vi facesse sentire anche il suo, e non isdegnasse di darvi i suoi precetti.

Tanto s'incominciò a fare, e subito se ne videro gli ottimi effetti; la grand'Opra s'innalzò, e l'impresa ebbe la sua più felice, e nobile riuscita. Tutta la vita umana vi si trovò interessata, a misura dell'estensione di quest'oggetto, sicchè questa scienza si vide subito corteggiata dall'altre scienze, dilatò i suoi confini, sorpassò tutte l'altre, manifestò i suoi disegni, aprì i suoi arcani, entrò ne' gabinetti de' Principi, e si confuse con quella della Politica, e del Governo.

L'antichità avea conosciuto il Commercio, e vantava Nazioni più, o meno Commercianti. La Storia ce le descrive, e ce ne fa vedere le varie vicende. Fino agli ultimi tempi però una cieca esperienza, ed una meccanica abitudine ne formavano i principj sicuri, e le massime più ragionate.

Le regole del Commercio erano allora tanto incerte, e fallaci, come lo erano quelle della Navigazione prima della Bussola. Il Commercio non avea competenze se non fra pochi, e perciò non produceva gelosia. Le Nazioni Commercianti aveano anzi una specie di gratitudine verso coloro, che con tanti pericoli andavano nelle più remote regioni, ed in conseguenza un tal Commercio non avea bisogno di altre regole, che di quelle dell' utile, e dell' arbitrio.

In fatti gli Spagnuoli, e i Portoghesi, che furono i primi a scuoprire i nuovi Mondi, divennero i padroni di un gran numero di derrate, sconosciute fino a quel tempo in Europa. Furono niente meno che padroni dell' oro, e dell' argento, ed avrebbero potuto per questa via rendersi i Sovrani dell' Universo. Ma questi Popoli non arrivarono mai a pensare che questi materiali potevano servire a formar l' edificio della loro potenza. Tutti questi tesori non si fecero valere per lo Commercio, e per l' Industria, e passarono in mano ad altre

altre Nazioni che se ne sono sapute approfittare. Abbagliati dallo splendore di questi metalli non li seppero trattenere e farli circolare per le vene de' loro Stati. Una semplice regola di Commercio avrebbe fatto ad essi conoscere la vera maniera di conservare queste ricchezze, non facendole entrare, ed uscire senza fermarsi, ed impinguare il Corpo politico.

Gl' Inglesi, ed Olandesi furono i primi in Europa che diedero una forma alla Potenza per mezzo del Commercio. Gli Olandesi furono obbligati dalla necessità a farsi un fondo della loro industria per mezzo di travagli inuditi, di una audacia, ed una costanza piucchè umana. L' Olanda cercava ne' paesi scoperti, e conquistati primieramente gli Uomini, ed il Commercio; indi l' oro, e le mercanzie preziose. Conservando gli uomini conservò i bisogni degli Uomini, che costituiscono il Commercio. Ella prese le loro mercanzie e le cambiò colla proprie. Ella ha nudrito gli abitanti dell'Europa colle produzioni dell' Asia, e quelli dell'Asia

colle

colle produzioni dell'Europa: ha vestito l'Asia colle manifatture d'Europa, e l'Europa colle manifatture dell'Asia. Per mezzo de' suoi cambj ella è diventata l'intraposto del Mondo conosciuto, il canale del Commercio, ed il canale per dove passano necessariamente le ricchezze delle quattro parti del Mondo. Così questa Repubblica, debole nella sua origine, sostenne una lunga guerra contro alle potenze le più formidabili di Europa: combatteva nell'istesso tempo coll'Inghilterra, e colla Francia, senza esserne schiacciata, ed è comparsa nella bilancia politica come una delle prime figure.

Gl'Inglesi, scossi da quest'esempio, vi fecero qualche cosa di più. Fissarono sulla pubblica economia lo spirito profondo, ed osservatore della Filosofia, e innalzarono veramente il Commercio al nobil grado di scienza. Si piantarono i Teoremi di questa nuova disciplina, e sopra di essi si edificò con sicurezza, e con dignità. Tutto vi venne a calcolo: l'uomo, e la sua esistenza, e moltiplicazione: i bisogni dell'uomo, bisogni che co-

costituiscono il Commercio: la Terra colle sue produzioni; l'Agricoltura che ce ne fa conoscere le ricchezze: le manifatture che ci vestono, e ci difendono da qualunque assalto: il Mare che tutto ci comunica: l'Arte in somma, e la Natura, e tutte l'opere del Creatore, che si rivolgono a nostro vantaggio, ci abbelliscono, e ci arricchiscono. Io non saprei se altra scienza possa essere più amena, ed incantatrice, e possa vantare un oggetto più grande, e più interessante, e che scuote tutte le società, e tutto l'uomo. Ecco in conseguenza in Inghilterra, ed altrove quegli sforzi arditi, e quasi incredibili di misurare tutto l'Universo, e di vedere quanto rimirava il Sole, e quanto circondava il mare.

La Francia non tardò ad imitar l'Inghilterra; considerò anch'essa il Commercio come una scienza, ed il gusto vivo di questa Nazione ne fece subito comparire gli effetti. Uscirono tante opere su questo argomento, dacchè la Nazione fu sensibile all'utilità di queste materie, e a tutti i

van-

vantaggi, che ne risultano per la fortuna dello Stato. Anzi i Francesi vi aggiunsero gli ornamenti dello stile, e tutto ciò che ne rende amena la lettura, che è l'arte di rendere piacevole l'impero della ragione. Altri popoli non mancarono di far lo stesso, e questo cibo sì nobile ne ha così pasciuta la mente, che si è rappresantato all' Europa con tutte le regole della Dialettica.

Allora fu, che tutte le Scienze vi vennero in soccorso: esse si accrebbero, si dilatarono, ricevettero un nuovo lustro, ed uu nuovo splendore, e per mezzo del Commercio si feccro conoscere più davvicino all'uomo colle loro beneficenze. Questi grandi oggetti che parevano dispersi, ed isolati, ora ci compariscono con tutti i loro rapporti. Ogni Governo se ne ha fatto un sistema conforme alla sua posizione: è scomparso il Codice Barbaro: ogni Stato ha il suo Codice Economico, dove tutto si esamina, si riflette, e si bilancia: Codice, che è l'oggetto degli Studj politici, e che, combinando le ricchezze reali colle re-

relative, confonde, ed unisce insieme la bilancia del Commercio con quella del potere.

Ecco la gran differenza tra il Commercio degli antichi, e quello de' moderni, e come lo spirito del calcolo ha più contribuito alla felicità della Terra, di quello, che avessero fatto le lezioni de' Filosofi in tutti i secoli precedenti. Socrate una volta richiamò dalle Sfere la Filosofia, e la rivolse alla vita umana. Fece l'uomo morale, ma non l'uomo industrioso; l'industria è quella che oramai regna fralle Nazioni, e per mezzo de' suoi muti combattimenti ne forma il vincolo. Un oggetto sì vasto meritava di avere i suoi principj, e le sue regole fondate sulla sperienza, e sopra i fondamenti Fisici, e morali. L'ingegno umano, vedendone i gran vantaggi, vi si è applicato, e questi principj, e queste regole son quelle che formano la Scienza del Commercio.

Il Mondo scientifico, che, poco prima di questi grandi avvenimenti, avea veduto rinascere le lettere, non solo restò sorpreso al vedere que-

sta nuova Scienza, che era incognita all' antichità, ma ben presto si avvide che questa avea data una nuova anima a tutte le altre. La Filosofia fu la prima a stendervi la sua mano, e a spiegarvi tutta la sua giurisdizione. Ella per mezzo della Logica vi adattò tutte le regole del discorso, e del raziocinio; colla Fisica venne a presentarvi la Natura colle dovute riflessioni: colla Metafisica la considerò come un ente astratto, degno delle sue più sottili speculazioni, e colla Morale vi trovò le più strepitose virtù sociali. Ma sarà meglio di farvi una breve analisi di tutte quelle scienze che vennero a meglio stabilire, ed ingrandire quella del Commercio.

La Geografia ci faceva sapere la superficie della Terra, e del Mare, ma ora estesa per mezzo del Commercio fin dove possono arrivarvi i mortali, manifesta qualche volta i più interessanti segreti ad un ardito navigatore. Ella serve a queta scienza per farci vedere come questi due elementi possano servire a tutti i bisogni della vita uma-

umana, sieno nel genere di prima necessità, sieno in quelli del lusso. La Fisica una volta ci mostrava la Natura, e ce ne spiegava i fenomeni: ma ora, dilatata assai più per mezzo del Commercio, somministra alla sua scienza i mezzi come possa rivolgerne le produzioni in vantaggio dell' Uomo.

L' Astronomia che ci faceva passaggiare su i Cieli, e ci faceva ammirare quei maravigliosi Corpi celesti che vi risplendono, ora in grazia del Commercio ci ha fatto volare nell' istesso Empireo, e ci ha fatto conoscere come quegli Astri luminosi servano all' Uomo. Ce lo ha fatto vedere per mezzo della Nautica, di cui è la Madre, e che ora è divenuta una scienza; per quella Nautica, che rappresenta le Terre, e i Mari, e i lidi: c' insegna la scienza della latitudine, e ci dà il certo metodo delle longitudini: ci fa conoscere i movimenti costanti, e periodici del mare, ci scuopre la qualità, e le forze de' venti, ci fa sa-

lire nel Cielo, e vedere come il suo moto possa regolare il corso della Navigazione.

Così, estendendosi i limiti delle fisiche, geografiche, astronomiche, e nautiche cognizioni, si è sparso un immenso lume sopra il nostro Orizzonte; e tutti gli oggetti ci compariscono con quella chiarezza che vi conviene per fare le corrispondenti osservazioni. Chi è quegli, che ora non vede come in questo gran Campo, dove vi si presentano nell'istesso tempo il Cielo, il Mare, e la Terra, il Commercio, di cui è il Teatro, che n'è stato uno dei principali motori, se ne possa approfittare, qual'uso ne possa fare, quai speculazioni, e come con queste notizie, tutte utili, e necessarie, se ne debba arricchire la sua gran scienza?

Le Mattematiche che tanto assottigliano lo spirito umano, che ne illustrano l'intelletto, e fortificano i raziocinj, cessando di essere nella linea delle cose astruse, ora co'loro calcoli, e colle loro

ro dimostrazioni danno gran soccorso alla scienza del commercio. Questo dee tutto calcolare, e l' uomo fisico, e l'uomo morale, e le cose naturali, e le speculazioni intellettuali, l' antico, ed il nuovo Mondo, e se ci possono essere altri Mondi. Così la Geometria, che vuole l' ordine, il metodo, e la precisione, che concatena l' idee, diviene necessaria non meno nella pratica, che nella Teoria di questo studio, e la stessa Aritmetica, che era tutta materiale, è diventata Aritmetica politica.

La Morale che prima si contentava di fare un buon Cittadino, ora, per mezzo del Commercio, si estende a farlo utile, e virtuoso nella sua patria. Lo considera non come un individuo di una privata Società, ma come un individuo del Mondo, ed in conseguenza stende anche la sua mano a tutte le operazioni di questa corrispondenza universale. La Giurisprudenza, che insegnava la legge di uno Stato particolare, è impegnata dal Com-

Commercio a farci sapere quelle degli altri, e come questi sieno tra loro collegati per mezzo de' Trattati. In questa guisa la Giurisprudenza, divenendo non più dritto privato, ma dritto pubblico, entra a parte in quello del Commercio, e viene anche ad estenderne, e nobilitarne la scienza.

La scienza della Guerra, che pensava a distruggere e uomini, e fortezze per impadronirsi del nemico, ora si rivolge ad altre vedute, quando già il Commercio ci fa sapere che se la Guerra inaridisce i fonti perenni delle ricchezze, che ci vengono dall'industria, i trionfi potrebbero essere passeggieri. Cosi la scienza militare dee interessarsi in quella del Commercio, perchè ne dee rispettare le mosse, e regolarne le misure. La Storia, che entra per tutto, e che ci raccontava una volta i semplici avvenimenti, se ci viene a dare quella delle Arti, e dell'industria, e delle rivoluzioni degl'Imperj, che ne furono la conseguenza, se particolarmente ci descrive le Colonie, i viag-

viaggi, e le scoperte, diviene anche la maestra del Commercio, ed in conseguenza interessantissima.

Il Dritto della Natura, e delle Genti, che è il Codice Universale delle Nazioni, ed è la base del Dritto Convenzionale de' Popoli, oggidì per mezzo del Commercio si è più diffuso, perchè regna in modo particolare nella sua Dottrina, i cui principj da sì bel fonte si debbono quasi tutti ripetere. La Politica, che è l'Arte di governare uno Stato, e di diriggere i pubblici Affari, è tanto necessaria per governare il Commercio, che pare che vi entrasse a parte, anzi ne avesse la signoria, ed il magistero. Finalmente la stessa Teologia delle Nazioni oggi per questa via è più palese, e si conosce, influisce non poco al cambio delle cose, ed entra nella dovuta considerazione delle sue regole.

Un intreccio così nobile di scienze fa che le medesime, a guisa di tante perle infilate sotto ad una stessa non interrotta catena, si trovano tra lo-

ro

ro in un immediato contatto. L'una riceve splendore dall'altra, e tutte si confondono col Commercio tralle cause, e gli effetti. Quest'ammasso di lumi le fa sempre più comparire assai belle, e risplendenti, e la vista n'è così dilettevole, che l'occhio non è mai sazio di una gara così luminosa. Se esse hanno illustrato il Commercio, e co' loro raggi ne hanno tessuta una sì vaga, e ricca corona, il Commercio non ne ha voluto restar debitore, e glie ne ha reso il contracambio.

La Filosofia, in vece delle risse importune, ed ostinate che si sentirono nelle garrule scuole, e delle sue vane ricerche, ebbe dal Commercio una copia grande di cose reali che le fece studiare la natura, e di esaminarla per mezzo dell'esperienza con tanto vantaggio della vita umana. La Navigazione dal Commercio fu costretta ad imparare le leggi della forza, e della velocità de' venti, e ritrovare nuovi metodi, ed istromenti perchè si camminasse per mare coll'istessa sicurezza della Terra, e con un maggior vantaggio. La Geogra-

fia

fia dee al Commercio la sua estensione, e perfezionò i globi, e le mappe per presentarci tutta la superficie della Terra. L'Agricoltura, la Botanica, la Chimica colla sua Metallurgia, la Storia naturale, le Meccaniche, allorchè illustrano, e perfezionano l'Arti, e l'industria, che si riferiscono a'nostri bisogni, hanno avuto dal Commercio i loro ajuti, e la loro perfezione. In fatti tutti i rami dell'albero genealogico delle scienze si sono sviluppati co' progressi delle arti, e delle materie. Così tutto il Discorso dell'Economia dello Stato non è più una Scienza profana, ed isolata, che non avesse commercio coll'altre Scienze: ella vi entra accompagnata con un sontuoso apparato, per far una bella figura nel Santuario delle Muse.

In questa guisa il Commercio è l'alimento, ed è alimentato dal sapere, e quasi tutta l'umana erudizione ne spiega il brillante, e ne fa risplendere la macchina, ricevéndone anche dello splendore. Ma non sono le sole scienze quelle che si

travestono , e si adornano colle sue spoglie ; le Belle Arti , e le Belle Lettere corsero anch'esse subito ad abbellire questo superbo edificio, ed anche ad approfittarsene . Le Belle Arti sono le figlie del lusso, e quelle, che dipendono dalla mano, e quelle, che derivano unicamente dal dominio del pensiero , ed il lusso è una conseguenza inevitabile del Commercio. I tesori del Messico, e le produzioni dell'Asia, colla scoperta delle due Indie, hanno data una gran mano all' Architettura, alla Scoltura, e alla Pittura, ed il bel genio respira da per tutto . L'ingegnò, in mezzo alle ricchezze, fa tutto lo sforzo per distinguersi , e l'indusrria , che tanto promuove, ed è promossa dal Commercio , riceve dalle Arti la sua perfezione.

La Stampa, che è un commercio di spirito, a riguardo di questo nuovo studio fece anche dei progressi. Ella, siccome ne ha ricevuta gran materia da esercitarsi , così ne ha sollecitato , ed avanzato il volo. Ella col moltiplicare i libri, ha mol-

moltiplicato i lumi , e questo traffico di lumi è divenuto necessario all' industria, alla circolazione, ed al cambio delle cose. La Stampa, senza muoverci da' nostri gabinetti , ci fa sapere con sicurezza, e precisione, e sollecitudine quel che si fa nell'uno, e nell' altro Mondo, il che affretta, ed assicura i passi di un ben fondato Commercio, che ha sempre bisogno di moto, avendo mille occhi , e mille penne. La scoperta di un paese, non ancora pienamente conosciuto, quella di un passaggio altra volta tentato, l' incontro de' popoli civili , o selvaggi, delle felici, o infelici strade, la sorte delle fortunate, o sfortunate antenne , che si leggono subito stampate, fanno prendere tante misure.

La mossa di una Compagnia che matura una grand' impresa di Commercio , un Tema proposto da una sua Accademia , un' erudita Dissertazione che lo sviluppa, una Gazzetta, che ci dà la notizia di tutti gli affari del giorno, e in modo particolare di quelli, che riguardano un tal' oggetto : tutte queste cognizioni, che ci vengono, quasi in

un momento, per mezzo dell' Arte d'imprimere, siccome danno gran pascolo a quest' Arte, così sono causa di tante speculazioni. Anche gli errori dei spiriti sistematici si dissipano al gran lume della Tipografia, che è quella face, che tutto mette, e dispone avanti gli occhi; ed in tal maniera quest' arte serve, ed è servita dal Commercio.

Che non farebbe un paese, dove un Cielo più dolce invitasse un popolo vivo, e sensibile a creare, ed a godere; dove si trovassero spiriti ardenti, e proprj all' invenzione, le prime risorse della sussistenza, le materie comuni delle arti, le superfluità del lusso? Questo ci potrebbe far vedere il Commercio di Atene, l'industria di Corinto, l' emporio di Delo, i capi d' opera della Pittura, e della Scoltura, e gli altri vantaggi della Grecia, e vi porterebbe le Belle Arti assai più oltre di quello, che questa madre del genio le portò in altri tempi, quando allevò tanti grandi uomini nel suo seno. Quando lo spirito per questa via si è esercitato ne' piaceri dell' immaginazione, e de' sensi,

si, giunge allora la ragione all'età della Filosofia, e a dare una certa gravità alle Nazioni.

Le Belle Lettere, compagne inseparabili delle arti, anche si vennero a situare intorno al Commercio. L'Eloquenza, che tutto vuol persuadere, avvalendosi del fiore delle più belle imagini, ed espressioni; la Poesia che vorrebbe tutto esagerare, e condire per dar risalto, e sapore all'istesso vero; la Musica, che vorrebbe tutto incantare, e rapire, hanno trovato nel Commercio mille oggetti da potersi esercitare. Questi, dipinti con tutti i colori della Rettorica, sono stati anche riputati degnissimi d'istoria, e di poema, ed in conseguenza di tutta l'armonia del canto. L'Oratore si solleva, per farne vedere il grande, e la materia veramente glie lo somministra: il Poeta aspetta l'estro per trasportarsi in tutte le parti del Mondo, ed infiammarsi alla vista di tante meraviglie: il Cantore vorrebbe allettare colla sua voce fissando lo sguardo a tante cose dilettevoli.

La

La mitologia de' Romani fece nascere nella letteratura le grazie dell' antichità, e la lingua Latina ha dominato per più secoli. I tesori della Grecia furono anche sparsi fra noi, e gli antichi Storici, Poeti, Oratori, e Filosofi, letti, e riletti nella loro lingua originale, ci fecero sapere quanto di grande si era in quei Secoli o finto, o operato, o pensato. Allora fu che si seppe quali fossero state una volta le Nazioni commercianti, e quale ne fosse l' idea che ne aveano quegli antichi Savj; come si discorreva intorno alla Terra, e fin dove era arrivata la Navigazione.

Ma il Commercio, che dal risorgimento delle Lettere avea ritratto qualche vantaggio, ne scosse dal canto suo appoco appoco alcuni pregiudizj. Dove allora era tutto Latino, e Greco, e si scriveva nell' uno, e nell'altro linguaggio, disprezzando la lingua Italiana, e ogni altra lingua natìa, come quella del volgo, a misura che lo stesso Commercio si estendeva, non potevano quegli antichi ac-

accenti adattarsi a tante nuove idee, che nacquero dal cambiamento di tutti i sistemi. Egli, che in questa rivoluzione di voci, e di pensieri ha avuto gran parte, e che richiede una lingua più volubile, e di diverso genere, ha contribuito non poco perchè ogni Nazione riconoscesse se stessa nel suo proprio dialetto.

Il Commercio vuol fars' intendere, ed intendere da tutti, è nemico di quel nebbioso stile, che sprezzando il favor del popolo, cioè del più sicuro mallevadore dell' immortalità, e, affettando profondità di spirito, e di dottrina, si perde tralle nuvole de' confusi oracoli di Delfo. Tale sarebbe stato il suo stile se avesse voluto scrivere in Greco, ed in Latino, e l' arte di esser chiaro conveniva assai più a' suoi interessi, ed era più comunemente gradita, che il mendicar nobiltà dalle tenebre. Anzi per arrivare al suo intento ha intrapreso un altro studio, che non lascia di sorprendere, e vorrebbe parlare col linguaggio di tutte le Nazioni, o intenderlo almeno. Sarebbe inutile

tile ogni sua operazione; non potrebbe muoversi per la sua perfezione, senza rendere a tutti intelligibile, ed estendere il bell'uso del favellare: ed ecco quindi tanti sforzi per apprendere, fin anche, i più barbari, ed irsuti idiomi della Terra.

Che bel piacere è di avvicinare quasi tutti gli uomini per questa via, e di contare tra i miracoli del Commercio quello di tentare, se si potesse, che la Terra fosse di un solo labbro. Dove poi a tanto non si fosse potuto arrivare, e l'istromento della parola avesse niegato l' usato ministero, ministero loquace, sì, ma così oscuro, come se fosse muto, il Commercio non si è smarrito, e senza accusar la natura, ha voluto correggere, e supplire coll'arte un tal difetto dell'arte. Cercando gli uomini ispidi, e feroci, o nelle spiagge apriche, o tralle romite selve, ha trattato lungamente con essi, perchè imparassero le sue prime lezioni, e, tacendo, farsi intendere, se non colla lingua, cogli occhi però, e colle mani, mentre il tutto era nel silenzio, e nell'orrore. Così le Arti, e le

e le Lettere, insieme col genio di sapere tutti i vocaboli della Terra, malgrado le più difficili pronunzie, spargono fiori sulla scienza del Commercio.

Quando dunque è così vasta la circonferenza di questa scienza, quando tutte l' altre ne sono tante cifre luminose, i Genj più profondi, e più sublimi doveano esserne gli Autori, e Propagatori. La parte più colta di Europa si è gloriata di simili produzioni, e sono comparsi i Saggi, i Trattati, le Considerazioni, le Riflessioni, i Discorsi, gli Elementi, i Dettagli, i Progetti, i Piani, gli Stati, le Memorie, i Metodi, le Teorie, l' Aritmetiche Politiche, gli Amici degli uomini, gl'Interessi, le Nobiltà Commercianti, i Governi, ed i Commercj, le Storie Filosofico Politiche, i Dizionarj, i fogli perioddici, i Giornali, gli Efemeridi del Cittadino, le Statistiche, che ne hanno fatto l'analisi, e la discussione. Lo Spirito delle leggi anche comparve, ed il Commercio, sollevandosi, vi riconobbe la sua scienza a caratteri d' oro. Il Cittadino, il Filosofo, ed il Legislatore vi

trovarono delle più interessanti lezioni nello svilupparne i primi principj, e le massime più grandi. In somma gli Scrittori con tante profonde speculazioni, e in generale, e in particolare, si sono sforzati di dimostrare, che chi è amico del Commercio è veramente amico dell'Uomo.

Ma tanto non è bastato, ma tanto non ha contentato e i particolari, e i Condottieri dello Stato, pur troppo convinti della necessità di questa sublime speculazione. Hanno creduto di darvi un nuovo corteggio, e di non abbandonarla alle solitarie pene degli Scrittori, ed all'astrazione delle loro idee. Si eressero Accademie, dove si comunicassero l'idee; si scelsero i temi i più utili, e vantaggiosi per esaminarsi; si proposero premj per incoraggire, si dispensarono le Corone per premiare chi avesse trovata la maniera di migliorarla, anche colla prattica.

In queste Società, tanto giovevoli al genere umano, la scoperta d'un'Isola, il trasporto di una novella derrata, l'invenzione di una machina, lo sta-

stabilimento di un banco , l'invansione di un ramo di Commercio, la costruzione di un porto diverranno le più importanti transazioni, e gli annali de' popoli saranno scritti da' Filosofi commercianti, come altra volta lo furono da Storici oratori. La Francia che non dovette alla memorabile istituzione dell'Accademia delle Scienze in Parigi per essere superiore in arti, ed in manifatture a tutte l'altre Nazioni di Europa? Luigi XIV. con questa fondazione trionfò di tutti quelli , che non avea potuto vincere colla forza delle sue armi.

Che si volle di più? Finalmente si fondarono le Cattedre, dove questa scienza, al pari dell'altre, avesse la sua ferma, e stabile sede, e s'insegnasse per via di principj, e d'istruzioni; dove si esaminasse il cuore umano, e l'analisi trovasse la verità . Quì veramente il Commercio alza il suo Tribunale, vi ascende per la gloriosa scala della Scienze, e delle Belle Arti, e detta Canoni per perfezionare i diversi rami dell' economia Politica. Quì vengono in deposito i lumi di tutte le

Nazioni, e si apre il gran libro che ne regola il destino. Questo libro in tutto richiama a sicurezza di metodo, ed a bilancia di raziocinio, con definizioni, e con Teoremi, quel fervido giro dell' industria, del contante, e delle derrate, che viene sotto nome di Commercio, e quella circolazione di comodi, che tiene in corrispondenza le Nazioni.

La Scienza adunque del Commercio non consiste già nell'insegnare il modo di fare il traffico, il conteggio, la scrittura, le regole del cambio, il calcolo, l' arbitrio, la corrispondenza mercantile, come si possono avere, o spacciare le mercanzie con più vantaggio, e mille altri dettagli, appartengono all' Arte del Negoziante. No: ella vola più alto: ha per oggetto i principj del Commercio generale dello Stato, e la maniera di trar profitto dalla situazione locale del paese, dalle sue forze naturali, e relative, dalle produzioni del suo territorio, dall' industria de' sudditi: conosce i dritti, i privilegj, e le concessioni di ogni Nazione re-

relativamente al suo Commercio; ci fa conchiudere Trattati vantaggiosi al nostro, e per queste cognizioni procura di accrescere la ricchezza, la potenza, e la felicità dello Stato.

Esamina il numero degli abitanti, il loro carattere, industria, usi, leggi, e costumi: guarda il bilancio frall' introduzione, ed esportazione delle mercanzie, co' loro dritti di entrata, di uscita: guarda i differenti rami di commercio, la connessione, che hanno tra loro, e quella che hanno con tutte l'arti. Riflette ancora sulla natura, prezzo, ed interesse del denaro, sulle differenti specie delle terre, sulla loro coltura, e sul loro valore, e sulla quantità, e qualità, e prezzo comune delle derrate, e di quelle, che abbondano, e così ha per oggetto tutta la pubblica economia.

Rivolge finalmente lo sguardo allo stato antico, e moderno del Commercio, e alla sua universalità, e ne vede l'origine, ed il progresso presso tutte le Lingue. Riceve dalla Storia, che è la messaggiera dell' antichità, tutti quei lumi, che

gli

gli può somministrare la sperienza , che colle regole del passato è sempre la maestra delle cose. Alza gli occhi, fin dove può giungere lo sguardo ammiratore, per vedere il rispettivo interesse universale : vede la Nazione più vicina unita colla più lontana, e che non ve n'è una, che sia la più polita, che non abbia bisogno dell' altra. Conosce quindi che in tutti i tempi il Commercio è il Dispensatore delle ricchezze, e che oramai tralle Nazioni quella sarà sempre riputata la più potente , che sarà la più ricca.

Questo spettacolo, non meno interessante, che utile, e curioso, diviene allora un necessario oggetto di tutte le sue riflessioni. Così questa Scienza entra nell' ordine del tutto ; vi si può ritrovare l'Eroe ; chi la professa può divenirne l' Apostolo, merita di essere da tutti salutata colle più solenni acclamazioni, perchè ha influenza non meno negli affari particolari, che in quelli dello Stato, ed è in conseguenza degna di essere o conosciuta, o promossa da quelli, che sono innalzati

zati a'primi onori del Regno. Ella, come si è veduto, è una gran parte della Filosofia naturale; è una raccolta di ammaestramenti, dedotti dalla Fisica, dalla Morale, dalla Storia, dalla Giurisprudenza, dalla Politica, e dal Dritto pubblico Europeo, rapporto al Commercio marittimo, e terrestre. Ella adunque ama il giusto, ed il dovere, è, come l'altre, sotto l'impero della Ragione, vi ha fissata la sua Sede, vi ha spiegata la sua giurisdizione, e rivestita di tanti ornamenti vi comparisce con tutta la sua magnificenza.

Questa è quella Scienza che appartiene alla Cattedra del Commercio: scienza il cui argomento è vasto, nobile, sublime, importante, e che abbraccia tante idee, e tante cognizioni; scienza che ingentilisce, e rende interessanti le più minime cose, ed il cui genio può paragonarsi, in qualche maniera, alla Dea Clori de' Greci, che siccome, volando per l'aria, spargeva nembi di rose dovunque passava, così l'Istruzione del Commercio, volando per tutte le Regioni, dovunque si faccia

faccia sentire, sparge un nembo di frutti colle sue belle lezioni. Ella dunque è fertile, e deliziosa, e chiunque vi si vuol consagrare ha da figurarsi di entrare in una Reggia, dove vi è il grande, il maestoso, il vago, ed il dilettevole.

Potrebbe anche dirsi, e mi sia lecito perchè tutto cade in acconcio, che questa Reggia sia quel tondo, e ricco edifizio, dove vi sono cento entrate, e le porte di effigiato argento stridono con un suono sì grato su i cardini d'oro, dove talvolta la materia è vinta dal lavoro, e dove nel suo più chiuso grembo vi ha un giardino il più adorno, il più famoso di quanti mai ne fiorissero, ripieno sempre di fiori, e di frutti così ameni, fecondi, ed eterni, che mentre l'uno spunta, l'altro si vede maturare. Ha un mare all'incontro, dove l'onde fiameggiano d'oro, e potrei aggiungervi un Cielo, donde, anche in forma di pioggia d'oro, vi scendono i Numi. Questo certamente non è il Palazzo, ed il giardino della Favola; il Commercio ce lo presenta vivo, e natu-

tu-

turale agli occhi nostri : tanto ce ne assicura colla Storia, tanto ci fa toccar con mani , e ce lo dimostra coll' evidenza, ed ecco lo scopo di tante sue riflessioni.

Questa si è quella scienza , che io annunzio alla studiosa gioventù per accenderla , ed infiammarla alla vista di un oggetto, che tanto contribuisce non solamente alla felicità, e alla ricchezza delle famiglie, ma alla gloria, e alla grandezza dello Stato. Io comprendo che una mano più abile, ed un pennello più delicato la maneggerebbe con più forza, e valore, e la dipingerebbe con più belli colori. Ma mi vorrei lusingare di arrivare almeno a mostrarne le prime idee , ad oggetto di risvegliare gl' ingegni della nostra Nazione. Vorrei cominciare, affinchè altri Scrittori più favoriti dalla natura , e dal genio , possano con migliori sforzi assai più ravvivarla, e rinvigorirla, e quindi farci riposare sotto l' ombra di quest' albero, che copre tutta la superficie della Terra ,

e che estende i suoi rami sino all' altezza del Trono.

Al Commercio adunque, o anime grandi, ed interessate per la goria, e felicità dello Stato, al Commercio, al Commercio. Non è questo più un nome che si faceva solo sentire nelle più infime classi della Società, ma che oramai, dopo che il famoso Navigatore Genovese ci dissotterrò il nuovo Mondo, fa gran rumore nell' Accademie, e presso al Trono. Un nome è questo, che non solamente ispira grandezza, e maestà, ma rapisce, e ci diletta, ed è accompagnato in ogni parte dalle più fauste acclamazioni. Dove fiorisce tutto ride, tutto è fertile, tutto è in pace, e l' Arte pare che per l' istesso piacevole oggetto voglia gareggiare colla Natura. La Terra va incontro al Mare, e l' uno serve all' altro elemento. L' uomo va incontro all' uomo, lo ricerca per ogni clima, e gli stende la mano amica. Lungi sempre da questo nome il disordine, e lo scompiglio, lungi la strage, e l' orrore.

Così

Così è: il Commercio ama l'arti pacifiche, e sdegna quelle delle battaglie, odia i segni di Marte, anche quando si vivesse nella più perfetta tranquillità. Quando tutto fosse in tumulto, che non dice, che non fa, quai mezzi non adopra, quali promesse, quali minacce per dare il riposo alla Terra, e per far vedere quanto costino i combattimenti alla sconsigliata umanità? Chi non si accorge quanto se ne risenta, quando vede lampeggiar la spada, quella tiranna, che tutto trafigge, e non mai risana; quanto sia sensibile allo sconvolgimento delle cose, che mette in disordine, ed in confusione i canali dell'opulenza; quanto ne frema, perchè è attraversato qualunque suo più benefico disegno, e come in conseguenza n'esulti all'aspetto di un languido baleno, che sia l'Iride messaggiera della sospirata pace?

Lascia dunque ben volentieri ad altri la cura de' soldati di Sparta, e delle truppe di Arcadia, delle Falangi Perse, e Macedoni, delle coorti, e legioni Romane, dell'armi, delle ban-

 diere,

diere , e come d'alto incendio di guerra possa ardere un paese. Non cerca le corone d'alloro, di quell'albero vittorioso, e trionfale , che una volta era l'onore d'Imperadori, e di Poeti. Non è amante di quella gloria che il Cantore di Achille, e quello di Enea hanno dato a'loro Eroi. Cerca altri onori, ed altre palme, altre spoglie, ed altri trofei, che vanno più a seconda del core ed al vantaggio della specie umana. Egli è rivolto a stabilire la quiete, a renderla dolce, e perpetua, a farne godere i frutti, e a far correre piuttosto oro, che sangue in mezzo all'onde de'fiumi, ed a quelle del mare. Vuol far vedere veramente che l'uomo è nato all'impero, e all'impero della Natura: che tutto debba servirgli secondo l'intenzione del Creatore, e a tal oggetto si serve di tutte le opere di questo Fabbro eterno, e di tutte le umane passioni.

Così, dormendo il Guerriero, tutta si mette in ordine, e si ricompone la Società; tutto n'è in moto il sangue, per farla sempre più crescere in

in forza, ed in bellezza solla sua circolazione. Ecco come allora spiega le vele, e canta il Nocchiero, riportando ricchezze dalle più rimote sponde: suda, e non si lagna l' Agricoltore rivolgendo il vomere, e l'aratro sulle campagne per riprodurvi gli alimenti della vita, e le materie del Commercio: il Pastore riconduce al pascolo i bianchi armenti per prestar la materia, onde poterci anche nudrire, e vestire: l' Artefice ritorna al lavoro per onorar colle sue opere le belle Arti: il Negoziante anche apre il carteggio per chiamare tutte l' altre in ajuto della sua Nazione: il Filoso entra nuovamente e con tranquillità nella Scuola, per arricchirne sempre più la sua scienza, ed il Politico entra ancora nel suo gabinetto, contemplando pacificamente tutte quelle mosse, e si trasporta in idea nel Consiglio delle Potenze per farvi senz' alcun impedimento le sue più serie speculazioni. Tutti in somma si muovono per rendersi sempre più comodi, e felici, e per far temere, ed idolatrare la propria patria.

Al

Al Commercio adunque . . . E come no? Il Commercio è quell' aura, che, dove spira, ricrea, e non distrugge: è quella chiave che apre, e non chiude le strade: è quel compasso, che allarga, e non restringe il mare, estende, e non impicciolisce i Regni: è quella regola, che moltiplica, e non sottrae le popolazioni: è quella mano che scioglie i ceppi, e le catene, e rende libero, e non prigioniero il corso dell' industria; mano che incanta colle sue operazioni, e dà forza allo Stato non meno che alle private famiglie: ha quell' ali a gran volo per tutto scorrere, ed operare.

E come no? Il Commercio è finalmente quella Scienza, che sorprende con tante cognizioni, sparge i tesori di tante Scienze, e di tante Arti, ritrova lo studio nell' istesso divertimento, e nel comodo: scienza, che ammaestra, che persuade, che corregge, che innammora, e così insegnando e pratticando ubbidisce alla ragione, e giova a' mortali. Eccovi adunque, e posso ora dirlo con tutta la franchezza, eccovi l'anima del Mondo, che

che ha meritato perciò di essere oramai l'oggetto principale degli Augusti Legislatori, e di avere anche un luogo interessante nei Fasti delle Nazioni. Al Commercio adunque, o anime grandi, ed interessate per la gloria, e per la felicità dello Stato, al Commercio, al Commercio.

Io parlo in Italia, e parlo all'Italia; a quell'Italia, a quel bel Paese, che tutto ha trovato: a quella regione già feconda di Eroi, e poi di Artefici, che diede tutte le scienze, ed il buon gusto delle belle Arti all'Europa nel loro felice risorgimento. Parlo sì con coraggio all' Italia, che fu non solamente il centro, ma la maestra del Commercio ne' tempi di mezzo colle sue maravigliose invenzioni: che fu la depositaria di tutto il denaro dell' Europa facendosela tributaria: che scoprì il nuovo Mondo, e per queste scoperte diede una nuova forma all'antico, cambiandone la vera politica situazione. Parlo finalmente all' Italia, che, quasi stanca di aver una volta dominato lo stesso antico Mondo colle armi, indi col-

le

le Scienze ; colle belle Arti , e coll'industria ; venne poi a rilasciare il Commercio in mano di altre Nazioni , che si seppero approfittare de' suoi lumi , e delle sue scoperte . Ricordando dunque all' Italia i suoi passati trionfi, quando non volesse , o non potesse ripigliare colla mano l'antico Commercio , e volesse riguardare con tranquilla eterna indolenza non dico gli sterili , ed infecondi , ma quasi le ceneri degl' inariditi allori , lo potrà col senno molto ingrandire , e dilatare nella parte scientifica che lo riguarda .

Ma io anche parlo in Napoli , ed alla gioventù Napoletana ; a quella Napoli , e a quel Regno , che fece altra volta prodigj di valore in materia di Commercio . Quì in fatti nacque la bussola ; quì le leggi marittime che erano il Codice del Mediterraneo : quì le ricchezze del Mezzogiorno , e dell' Oriente , dove se n'estese il nome . Nome fu questo, che fu conosciuto per tal effetto dall' Arabo, dall' Indiano , dall' Africano , e quasi da tutto il Mondo , mentre il resto dell' Europa

era

era all'oscuro di sì fatte notizie. Parlo sì in Napoli, e alla gioventù Napoletana, e parlo in tempi, dove possiamo avere il coraggio di fare tutto il possibile per accendere in noi l' antico affetto per questa scienza, di fissarvi tutta la nostra attenzione, conoscerne i principj, e le regole, e trovarne i mezzi più opportuni per ridurli nella pratica. Parlo finalmente in questi tempi, dove si può concorrere alle ottime intenzioni di un Principe così magnanimo, e così generoso, e che non sa dimenticarsi di quella gloria, che per quest'oggetto ha tanto sollevato, ed innalzato i suoi Illustri Maggiori.

Figlio di Carlo III., che nel ristabilimento di questi Regni protesse le belle Arti, la marina, il Commercio, provvedendolo di ottime leggi, e salutari: ne stipulò Trattati colle Nazioni Commercianti: considerò che il Commercio, o coltivato, o negletto, era l'unica cagione o delle ricchezze, o delle miserie de' Popoli: ne istituì il

Supremo Magistrato, con tutta la pienezza di autorità, anche co i Consolati di Mare, e Terra, così per quanto riguarda il Governo, ed Economia intorno agli affari generali della Negoziazione, come per l'amministrazione della Giustizia: Figlio di Carlo III., che istituì ancora quella Cattedra di Commercio nella sua fioritissima Università degli Studj, dove io ho l'onore di sedere, e di parlare, facendo vedere alla Nazione, che il Commercio non era già un vil mestiere di Artigiano, ma la Filosofia dello Stato, ed una delle Scienze le più sublimi dell' intelletto umano.

Nipote di Filippo V., che portò sul Trono di Spagna i lumi che l'Augusta Casa di Borbone avea ritrovato nel fondo del loro affetto pe' Popoli, procurò di rimediare al disordine delle Finanze con tanti belli stabilimenti, e stabilì Compagnie per lo Commercio dell' Indie: Pronipote di Lodovico il Grande, il cui nome fece comparire anche grande la Francia, e particolarmente nelle arti, nell' industrie,

strie, e ne' grandi affari di Commercio, e di Marina, di cui è stato il Fondatore, il promotore, ed il Legislatore: Progenie di Errico IV., che, dopo la riduzione di Parigi, e i memorabili esempj di bontà, e di clemenza, fissò i suoi sguardi sulla navigazione, sulle manifatture, ed il Commercio, di cui ne conobbe la grande importanza, e ne piantò in Francia i primi fondamenti, ad emulazione di Elisabetta Regina d' Inghilterra, che tutta vi era intesa in quell' Isola, e non vi fece minori prodigj in quel Regno.

Egli, qual Germe di tanti Eroi, su questi luminosissimi esempj non ha lasciato d' ingrandir la marina guerriera, e proteggerne la mercantile, di favorire il Commercio interiore con toglierne gli ostacoli, e di allargarne, ed assicurarne le strade. Egli, ben inteso ad estenderlo per tutte le parti, ha formato Trattati di Commercio colle prime Potenze di Europa, ed anche con quelle dell' Africa, e, dove ha potuto, ne ha convenuta la sicurezza, i privilegj, e la più alta protezione. Ha

anche rivolto un occhio particolare al Commercio marittimo, come quello, che più interessa uno Stato, che è quasi tutto bagnato dal mare, e si è collegato cogli altri Principi nella famosa lega della Neutralità armata per assicurarlo in tempo di guerra. Non contento di tutte queste imprese, ha voluto coronarle colla più grande che si potesse imaginare, che solo basta per rendere immortale il nome di qualunque alto Personaggio, che siede sul Soglio.

FERDINANDO IV. certamente è stato il primo Principe che a giorni nostri avesse voluto dare le leggi al mare, sia libero, sia chiuso, e figurarvi con tutta la pompa di un Legislatore. Ne ha ordinato, in grazia de' suoi sudditi, un Codice universale che non fosse particolarmente ristretto al mar di Levante, o al mar di Ponente, o a quello del Settentrione. Non dovea soffrirlo la maestà del disegno, ed ecco perciò un Codice, che, avendo in fronte un sì bel nome, rispettasse la libertà dell'Oceano coll'esporne le leggi secondo il dritto della

della Natura, e delle Genti; rispettasse i Trattati, e le Nazioni commercianti coll'ajuto del dritto pubblico, e del dritto naturale; Codice, che nell'atto che provvede al dritto privato in tutti i suoi oggetti, fosse proporzionato alla vasta, ed intera estensione del moderno Commercio, così in tempo di pace, come in tempo di guerra (1); Codice

m 3 final-

(1) Il mare non avea tra noi altre leggi, che ne regolassero le differenze, che le vecchie leggi Romane, ed il Consolato, che nacque ne' tempi di mezzo, insieme colla Tavola Amalfitana. Le leggi di Oleron, di Wisbourg, e le Anseatiche regnarono ne' mari, che bagnavano l' Europa dallo Stretto di Gibilterra sino al Baltico. Ma nel 1779. il Re ne volle ordinare una intiera compilazione tratta dal fiore di quanto si trovava in quelle leggi, e da quanto si era pensato dagli Scrittori più insigni su di questo argomento. Questo Codice fu stampato nel 1781., quantunque non sia ancora pubblicato, e nessun Principe l' avea preceduto in questa nobile, e gloriosa carriera, quando non si volesse vantare l'ordinanza dl Lodovico XIV. del mese di Agosto 1681.. Questa, ancorchè meritasse gli elogj di tutte le moderne Nazioni commercianti, pure, perchè non abbraccia tutti i casi, e tutte le materie, non può chiamarsi Legislazione universale.

finalmente, che a tal effetto non potesse comparir capriccioso, ma che avesse la gloria d'incontrarsi, e di essere riconosciuto cogl'istessi universali, e ragionevoli sistemi innanzi a tutti i Troni d'Europa.

Ma a che giovano le leggi senza i Magistrati? Egli dunque vi ha voluto anche provvedere. Ha fatto comparir questa legge tutta piena di brio, e di decoro nella persona di nuovi Ministri della giustizia, e col riordinarne i Tribunali. Ha dato ad essi una forma più augusta, per farne sempre più venerare gli oracoli, e farne considerare i decreti, in faccia a tutta l'Europa, come se parlassero le stesse leggi, trionfando, per così dire, dell'inganno, e dell'errore. Così, difeso, protetto, e regolato l'uno, e l'altro Commercio, non ha la nostra Nazione che invidiare a qualunque altra, che vantasse un Principe il più impegnato per promuoverlo, sostenerlo, e dilatarlo. Finalmente per far vedere la stima che questo Sovrano professa per una così superba Scienza, ha voluto che la sua

sua Cattedra fosse perpetuamente retta, e sostenuta da un Tribunale Supremo corrispondente, che le accrescesse un nuovo splendore, ed una nuova autorità (1).

Quell' io, che altra volta avea considerato il Commercio da Storico, e poi da Giureconsulto quì nel suo Supremo Magistrato (2), e che, per effet-

(1) S. M. con Dispaccio del dì 14. del mese di Ottobre 1798. volle che questa Cattedra fosse tralle cure del Supremo Magistrato, sicchè un Consigliere del medesimo ne fosse sempre il Professore. A dì 22. dell'istesso mese si compiacque per Real Clemenza che ne fosse Cattedratico l'Autore di questa Orazione, che allora era il Caporuota di quel Tribunale.

(2) L'Autore intende di parlare della sua Storia del Commercio, e della Navigazione sino a'tempi di Augusto, e stampata in Napoli in quattro tomi dal 1778. sino al 1783.; siccome ancora della Giurisprudenza del Commercio, anche in quattro tomi stampata in Napoli nel 1799.. Egli ancora ha apparecchiato altre materie su questo assunto, che finora non si sono date alla luce, perchè hanno bisogno della lima, e dell'ascia, ed in conseguenza del tempo, che veramente non vorrebbe esser troppo distolto dall' altre sue occupazioni.

effetto della sua Real Clemenza , sono la voce ; quantunque la più debole di questo Tribunale , ora destinato a rappresentarlo nella Cattedra, accostandomi al campo impallidisco, e tremo. L'oggetto, come si è veduto, n'è più nobile, più sublime, è più delicato, più magnifico, e riguarda la Politica, e tutte le Società. Troppo mi manca, io non l'ignoro , per comparirvi come vi si conviene colla veste, e coll'insegne, e col carattere in somma di un Magistrato, e di un Professore.

Ah che il mio labbro non vanta quella facondia, nè i miei pensieri quella forza che mi sarebbero necessarj per presentarmi in quest' arena, ed espormi a così duro cimento. Il solo desiderio poi non fu mai bastante per dare l'ultima mano all' opere grandi. Tanto dunque non dovrei osare, io, che misurandomi, mi veggo munito più di affetto, che di vigore; ma il genio, che mi accende, ed infiamma per questa Scienza, va d'accordo coll'

ob-

obbligo di non tacere, quando il benefico Sovrano ha voluto che io parlassi. L' azione sarebbe allora un dovere, e non un ardire, e questo entusiasmo, che mi fa maggior di me stesso, è la più giusta, e la più sicura scusa, quando mi volessi difendere da chi mi vorrebbe accusar d' errore, e chiamarmene in colpa.

In questa situazione adunque non vorrei esser nemico di me medesimo se mi abbandonassi, e tenterò, con man dubbiosa bensì, ma collo studio, col travaglio, coll'attenzione, e con qualunque sforzo, questa pericolosa impresa. Forse chi sa, che non risparmiando sudori per onorarmi, voglia acquistare in qualche maniera quel valore, che non mi promette il mio talento, che non è sempre eguale allo zelo. Tanto voglio da me sperare, ma voglio sperare ancora, che la studiosa gioventù, scossa da sì nobili argomenti, e animata da sì generose azioni, voglia far vedere al suo Principe, che queste non sieno lusinghiere speranze, ma speranze giustificate dall'

dall' evento, che fin anche quando invita, tutti fanno a gara per avere la gloria di ubbidire, e di corrispondere a così sublimi disegni. Vegga dunque ora Napoli: vegga quindi l'Italia, e poscia l'Europa che, dove regna FERDINANDO, quanto vi ha di grande, e di bello, tutto si possa eseguire.

Die 26. mensis Maii 1804.

Reimprimatur.

VECCHIONE.

Izzo Canc.